

A piazza S. Giovanni il leader comunista denuncia i «conati oltranzisti» di chi non tollera voci indipendenti «Ma la società civile è in cammino»

Nella capitale «un banco di prova per il rinnovamento della politica» che sconfigga la Dc di Giubilo Polemica con il «settarismo» del Psi

Da Roma un «anticiclone democratico»

Occhetto: «Colpiscono il Pci perché vuole l'alternativa»

Il voto a Roma «può essere il banco di prova di una nuova politica» che esprima «i bisogni e la volontà dei cittadini». A piazza San Giovanni Occhetto lancia un appello «al di là del nostro elettorato», attacca la Dc e polemizza con il «settarismo socialista». E denuncia il «clima di regime» che vorrebbe mettere a tacere ogni voce critica: «Impazziscono di livore perché siamo il partito della democrazia».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. S'infiamma la campagna elettorale per il Campidoglio e s'infiamma seguendo un binario già tracciato: sui problemi di Roma, sulle responsabilità passate e sui progetti futuri né la Dc né il Pci riescono opportuno soffermarsi. Tornano invece, come alla vigilia del voto europeo, toni di linciaggio ideologico, di anticommunismo anni 50, di volontà di rivalse in attesa dell'ennesimo banchetto spartitorio tra Dc e Psi. Achille Occhetto, a piazza San Giovanni, non esita a parlare di «conati oltranzisti». È suo il compito di pubblicare domani il testo integrale e di insieme una denuncia del «clima di regime» che sta dilagando nel paese e una rivendicazione orgogliosa delle novità che vengono dalla «più grande forza socialista all'opposizione».

perché vuol dire che l'idea stessa della libertà ci viene attribuita come prerogativa fondamentale. E tuttavia, ammossa, occorre essere vigili, perché l'aria che tira vorrebbe trasformarsi in un vento di tempesta. È un vento, prosegue Occhetto, che colpendo il Pci «vuole svellere molte delle più robuste radici democratiche, vuole uccidere tutte quelle piante di una nuova politica che crescono nell'orto cattolico e liberale, socialista, radicale o comunista, nel corpo stesso di una società civile in cammino». Chi oggi attacca il Pci, «erede e continuatore della tradizione riformista», delenda in realtà le ragioni «di una sorta di regime sgradevole e corrotto» che trova il suo «patronato» nel governo Andreotti. Non solo il Pci è sotto tiro, ma l'idea stessa di democrazia. Occhetto divide i motivi che hanno spinto Marco Pannella a dimettersi dal parlamento, denunciando il «black-out dell'informazione». E lancia un appello perché si creino «comitati di iniziativa e vigilanza democratica» per difendere «tutti coloro cui si vuol togliere la voce». «Liberare la società dal vecchio sistema politico», lanciata alla festa dell'Unità di Genova, la parola d'ordine del nuovo Pci pare acquistare spessore e significato ogni giorno che



Un'immagine di piazza San Giovanni durante il discorso di Occhetto

passa. Occhetto ironizza sul convegno socialista di Savona, che avrebbe «denunciato alla nazione sgomenta e sorpresa che i comunisti hanno assunto il potere ovunque». E tuttavia non tutto è «fresco» come le trovate di Ugo Intini. Ciò che fa «impazzire dal livore» è che il Pci «diventa sempre più credibile come partito dell'alternativa, si rinnova e cresce nonostante tutti gli attacchi». E che al regime si contrappongono «un anticiclone democratico» che trova il suo epicentro in una società civile che «chiede dialogo, non imposizioni, rinnovamento, non conservazione». Al Psi Occhetto vuol dire «cose chiare». A cominciare dal fatto che esiste un «settarismo socialista di cui occorre cominciare a parlare». Per esempio a proposito di droga, dove Craxi accusa il Pci di sostenere la «libertà di drogarsi» mentre la maggioranza si rifiuta di approvare subito le norme contro il grande traffico. Anche il Pci, dice Occhetto, soprattutto in passato è stato «colpito» dal «settarismo», ma ha sempre combattuto «posizioni chiuse o di togliere la voce». «Liberare la società dal vecchio sistema politico», lanciata alla festa dell'Unità di Genova, la parola d'ordine del nuovo Pci pare acquistare spessore e significato ogni giorno che

«Mi batterò per liberare tutti dal sottobosco di faccendieri»

PIETRO STRAMBA-BADALÈ

ROMA. «A chi è scettico, a chi è confuso, a chi subisce ancora ricatti e prepotenze, a chi abita tra le antiche mura e a chi vive nell'immensa, squallida periferia, a tutti voglio rivolgere la più semplice delle domande: a soli dieci anni dal Duemila, la capitale italiana può continuare a essere governata in questo modo?». L'intervento di Alfredo Reichlin, capolista del Pci alle elezioni di domenica prossima per il Campidoglio, («La sola lista - ricorda - aperta al nuovo, che vede 40 donne su 80 candidati, una lista come nessun'altra aperta alla competenza, il meglio della cultura urbanistica e il più seri ambientalisti, non dell'ultima ora»), precede di pochi minuti quello di Achille Occhetto. L'accento cade subito sui diritti, sui servizi che i cittadini sono ancora costretti a chiedere quasi col cappello in mano a chi «non è degno di

spartizione delle spoglie di questa città deturpata, offesa, umiliata in cambio di una mezza promessa che la Dc di darà il sindaco? Ma, ammesso che ve lo dia, qual è il prezzo di questo scambio?». Andreotti, il grates, e nel suo programma, «squadrato con incredibile arroganza», ci sono i nomi di Ciccotti e Rebecchini. I sindaci del sacco di Roma, dell'«attacco al "cultura romana", del trionfo dell'affarismo». Sintomatico, del resto, è il disprezzo per la sofferenza e il travaglio morale del mondo cattolico da parte di Andreotti, che «ha detto letteralmente al cardinal Poletti di non occupare, perché il potere è quello che conta, e il potere non fa autocratici». E intanto Craxi «fa finta di nulla e se ne va in giro parlando di Ungheria, come se si votasse a Budapest e non a Roma. Ma in queste ore tutto è diventato più grande ed originale del sindacalismo italiano ha avviato il suo ciclo conclusivo». Ed ecco le parole di Del Turco giungere (via fax da Roma) al congresso della Uil di Venezia, ad incendiare animi già esacerbati. Scendono in campo, tra gli altri, Silvano Veronesi, Piero Larazza, Adriano Musi. È inutile cercare nei loro interventi le risposte alle argomentazioni del segretario generale della Cgil. Nulla dicono sulla proposta, esposta da Trentin, di misurare le scelte di questo governo usando come unico metro di misura la piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil e non le antipate per De Mita o le tenerezze per Andreotti. Nulla dicono sui altri insulti ricevuti dallo stesso Trentin

E contro Sbardella sfilano tassisti e Fgci

ROMA. Quello dei giovani, il corteo più colorato. Centinaia di ragazzi della Fgci, preceduti da decine di taxi gialli, con tanti palloni colorati che alzano verso il cielo slogan e simboli del Pci. Da San-Maria Maggiore hanno raggiunto piazza San Giovanni, con cinquantamila manifestanti che già l'affollavano, tra canti e qualche salto («Chi non salta è socialista», gridava ogni tanto qualcuno al megafono, e così il corteo si muoveva). Davanti c'erano Gianni Cuperlo, segretario della Fgci nazionale, Nicola Zingarelli, segretario di quella romana e candidato al Consiglio comunale di Altedio Reichlin «piazza pulita», c'era scritto su un grande striscione portato dai giovani. Appena prima che il corteo si avviasse ha fatto una veloce comparsa Achille Occhetto, per salutare i tassisti, una vera e propria istituzione della capitale romana. «Ai nostri bambini non piace la minestra dei cieli».

l'ini, c'era scritto su un taxi, per ricordare l'affare mense che ha travolto la giunta di Pietro Giubilo. Gli slogan contro la Dc della capitale, controllata da Andreotti e dal Movimento popolare, il braccio «scolorato» di Craxi, si sono sprecati. «Per fare la città molto più bella numero chiuso per Giubilo e Sbardella», gridavano altri sotto una striscione antirazzista, per ricordare come la solidarietà non abbia trovato spazio nel governo della Dc, a Roma presa in bene altre faccende. Tra gli applausi della gente, alle 17,30 puntuali, i giovani e i tassisti sono arrivati a piazza San Giovanni. La piazza era piena, intorno al palco sul quale capeggiava lo slogan che ha guidato la campagna elettorale del Pci: «Libera la città». E sul palco, con Occhetto, tanti dirigenti comunisti. Tra gli altri Paletta, Veltroni, Tortorella, Petruccioli, Giovanni Berlinguer. C'erano Ettore

Scola e Antonio Cederna. Goffredo Bettini ha preso per primo la parola, subito dopo il saluto di Franco Prisco. Ha ricordato cosa è stato il governo guidato dai Dc per Roma, la lotta recente che l'ha cacciato fuori dal Campidoglio. «Sulla città era scesa una cappa di affari e di affarismo. Ed è stato il nuovo Pci ad opporsi, siamo stati noi», ha detto alla folla. Gli altri partiti tacevano. Ed ora il Psi parla di libertà e continua a tacere sulla Dc romana, con la quale ha collaborato a lungo, invece che del Campidoglio discute dell'Ungheria. «È stato il nuovo Pci ad accendere una speranza per Roma», ha concluso Bettini. Dopo di lui ha parlato Anna Rossi Dorcia, storica e candidata indipendente, che con forza ha sottolineato il valore di una lista, come quella del Pci, composta dal 50% di donne. «Il Pci a così segnato, con questo alto «ha detto - un rapporto diverso, rispetto agli altri partiti, con la società civile».

Anche il Coni fa campagna elettorale per Carraro



Titolo a tutta pagina sul mensile (finanziato con soldi pubblici) del Coni «La nuova sfida di Franco Carraro». E poi, nei sottotitoli: «Membro del Cio per l'Italia, ministro del Turismo e spettacolo, affronta sportivamente una avventura affascinante anche per il futuro dello sport nella capitale del Mondiale '90». E qual è la sfida? La candidatura alla carica di sindaco di Roma, naturalmente. E così, con un'intervista-fiume all'esponente socialista, anche il Coni si è messo a fare campagna elettorale per Carraro (nella foto). C'è da esser indignati. E da protestare. Si alzerà qualche voce dal mondo delle Federazioni sportive e delle Leghe? Mah... Di certo non protesterà De Michelis, presidente della Lega ciclismo, o Franzani, presidente di quella di Pallavolo. Ma, d'altra parte, non c'è da meravigliarsi: non son già tutti d'accordo per farlo sindaco?

Rosati: «La legge sulla droga non mi piace lo dissentirò»

Formazione e storia mi portano più a condividere il principio che il drogato è una persona debole e quindi a considerare più accettabile la formula «educare e non punire, educare e rieducare». La legge non mi piace e non mi convince, anche se è stata migliorata. Troverò la maniera di esprimere in una lista questo mio dissenso. È quanto ha spiegato Domenico Rosati, senatore Dc ed ex presidente delle Acli, in una intervista ad «Italia Radio». «La Dc - ha aggiunto - ha subito l'impostazione della legge sulla droga». Quindi, ecco un giudizio sul Psi: «Una forza politica che è minoranza, che fa parte della maggioranza di governo e ne condiziona gli orientamenti riuscendo a imporre, in virtù di disciplina, quello che non sarebbe possibile imporre per consenso».

Acquaviva contro tutti: «I cattolici possono votare solo Psi»

«Uno spettacolo indecente e miserevole», dice Gennaro Acquaviva (capo della segreteria politica di Craxi): una vera e propria «caccia all'elettore cattolico». E a Roma, invece, i cattolici sanno benissimo «verso quale partito orientarsi», aggiunge. Inutile dire che questo partito sarebbe il Psi. Nulla di male a sostenerlo: se l'appello al voto di Acquaviva, però, non contiene insulti praticamente verso tutti. Verso Pci, Verdi e Msi, per esempio: «Io mi chiedo - accusa l'esponente socialista - con quale faccia e con quali titoli si siano gettati alla ricerca dell'elettorato cattolico. Verso «persone» ansiosi di ribalta, sigle e siglette del vecchio associazionismo cattolico, certi non ben identificati «comitati cattolici di base», ormai scattate vuote o semi-vuote. Bisogna riconoscerne - però - agguce Acquaviva, «che i cattolici hanno prestato il fianco all'offensiva, facendosi usare e strumentalizzare». In che modo? Anche attraverso «le difficoltà della formazione della lista Dc per Roma o le improvide uscite di un cardinale, evidentemente disarmato di fronte a certa marioneria politica». Che si sia arrabbiato anche Acquaviva per quel «ripugno» pronunciato da Poletti?

Forlani: «Poletti? Invita a non disperdere i voti...»

«L'invito rivolto ai romani dal cardinal Poletti mi pare più che altro diretto a evitare fenomeni dispersivi di voti... un invito a ricercare più le ragioni di un impegno convergente che non motivi di diffidenza e dislocazione». Così la vede Forlani a proposito dell'ormai famoso «voto Dc anche se ripugna» pronunciato dal vicario di Roma un paio di settimane fa. D'altra parte, si chiede Forlani, perché mai i cattolici dovrebbero votare altri partiti: per esempio il Pci? I comunisti hanno fatto la lista imponendo un dirigente nazionale come capolista. La Dc, invece - assicura Forlani - ha scelto Geraci per uscire dagli apparati e collegarsi ai più agli ambienti della società civile. Che strano. A molti era parso, invece, che a Geraci la Dc fosse giunta dopo il «no» di Scalfaro, Scotti, Rosa Russo Jervolino...

Craxi: «Elezioni dirette del sindaco? Allora anche per il Quirinale»

Grande confusione, non se ne fa nulla. Questo torna a ripetere Craxi (in una intervista a Il Messaggero) a proposito di riorganizzare i comitati elettorali. Stavolta, però lancia un avvertimento: «Se si vuole cambiare il sistema non lo si deve fare in modo surrettizio. Noi siamo favorevoli a rafforzare gli istituti di democrazia diretta. Ma non è possibile che l'elezione diretta del sindaco sia considerata un atto di democrazia sublime e l'elezione diretta del capo dello Stato un attentato alla democrazia». Infine una (sorprensiva) polemica con Andreotti: «Dicendo meglio 23 liste che una, ha detto una cosa perfettamente inutile, giacché tutti sanno e vedono che il problema e l'alternativa non sono questi».

GREGORIO PANE

Esponenti socialisti sponsor di Carraro a Roma Sindacalisti «galoppini»? Uil e Del Turco attaccano Trentin

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI BRUNO UGOLINI

VENEZIA. Alla vigilia del voto di Roma nei sindacati esplose uno scontro da «Far West». La polemica di Trentin (in una intervista a l'Unità) sui dirigenti sindacali che si trasformano in «galoppini elettorali», ha sollevato le ire di Del Turco e la scomposta reazione del congresso Uil riunito a Venezia. Protestano in moltissimi a chiedere cosa sarebbe successo se Trentin fosse andato sulle piazze di Roma a presentare Reichlin candidato-sindaco per il Pci. Aveva cominciato lunedì scorso Giorgio Benvenuto, aprendo il congresso della Uil all'insegna di un violento attacco alla Cgil, ai comunisti e alla sinistra democristiana. Trentin aveva risposto ieri, dal podio dello stesso congresso, con un'accorata difesa dell'autonomia sindacale, aggiungendo anche il rischio di trasformare i dirigenti dei sindacati in «galoppini elettorali». Lo stesso segretario della Cgil,

quando aveva proposto di rendere privato il rapporto di lavoro nella macchina dello Stato, introducendo anche lo strumento dei licenziamenti. Sia Veronesi che il buon Larazza, invece, si producono improvvisamente, come grandi estimatori di Antonio Pizzinato, già coperto di contumelie quando era segretario generale della Cgil. E deve intervenire, in serata, un ministro come De Michelis per tentare di riportare la discussione su basi meno rozzole. Le posizioni di Trentin, spiega agli ignari dirigenti della Uil, lo considero sbagliate, ma sono presenti anche in altri sindacati socialisti europei. E quel famoso accordo di San Valentino sulla scala mobile, aggiunge, non è vero che sia figlio del riformismo socialista come aveva detto il segretario della Cgil. Morale della favola (aggiungiamo noi) siamo in piena «bagarre elettorale» ed oggi qui al congresso della Uil a Venezia arriva, a raccogliere allora, un gaudio Giulio Andreotti. Non c'è male.

Il capolista pci replica: «Pensino al fascista Sbardella del '56» Campagna maccartista anti-Reichlin Il Psi si schiera di rincalzo alla Dc

Dc e Psi fanno la staffetta elettorale contro il Pci. Tutta a ritroso, però. Craxi si affida al dramma dell'Ungheria nel '56? Il Popolo pubblica un editoriale di Reichlin su l'Unità di quell'anno. E il socialista Marianetti scaraventa sul capolista comunista l'accusa di «immoralità». Chiede Reichlin: «Non hanno scrupoli per quel Sbardella allora nelle squadracce fasciste?». Mussi: «Intimidazioni». ROMA. «Budapest '56 nel pensiero dell'attuale capolista del Pci a Roma». Questo lo scoop in prima pagina del Popolo che ripubblica un editoriale di Reichlin su l'Unità di quell'anno. E il socialista Marianetti scaraventa sul capolista comunista l'accusa di «immoralità». Chiede Reichlin: «Non hanno scrupoli per quel Sbardella allora nelle squadracce fasciste?». Mussi: «Intimidazioni». Nel quale, guarda caso, l'ex Posu diventato Partito socialista ungherese ha trovato ragioni e contenuti per la propria trasformazione. Tra Dc e Psi la staffetta continua nella strumentalizzazione di quell'intervento datato di Reichlin. Il direttore del Popolo, Sandro Fontana, si compiace dello scoop, fatto - spiega - «per rilevare che nei paesi dell'Est c'è chi allora si schierò dalla parte degli aguzzini oggi non capeggiano nessun «nuovo corso». Ancora più smaccato è il socialista Agostino Mananetti: «In Italia il Pci la mette capolista e la candida alla guida della capitale della Repubblica». Poi,

con toni da Inquisizione, il segretario del Psi romano definisce «aggiacchante» quello scritto e bolia come «immorale» l'autore sia oggi tra coloro che celebrano la liberazione dell'Ungheria dal comunismo. Reichlin come reagisce? «Siamo ormai all'aggressione personale di tipo maccartista», noia «E mi stupisce - sottolinea - che ad essa si presti un uomo come Mananetti. Sua attento però a boomerang». Con grande onestà politica e intellettuale, infatti, il capolista comunista dice che nel 1956 «prese insieme con tutto il Pci una posizione sull'Ungheria che fu sbagliata come abbiamo lealmente riconosciuto e non da oggi». E questo ad essere «immorale»? «Non risponderò - afferma Reichlin - con la mia biografia di militare della sinistra e con il ruolo che ho avuto nel rinnovamento del Pci. Voglio solo ricordare a Marianetti che in quell'epoca uomini come Sbardella facevano parte di quelle squadre fasciste che tentarono

che nel Psi), ma se la prende con il Pci per non aver avanzato come capolista «una proposta revisionista». Anche Giuseppe La Ganga armette candidamente che l'operazione ha un sapore strumentale, ma l'esponente del garofano lo fa solo per precostituire un alibi giacché subito rimette nello stesso pentolone. Ripete la «lezione» il capolista socialista Franco Carraro. Eppure tanti di loro si erano fidati quando il Pci aveva denunciato il pericolo di una degenerazione maccartista della campagna elettorale. «Ma ogni giorno c'è abbondanza di prove», rileva Fabio Mussi. «Maccartismo - incalza l'esponente comunista - è politica dell'intimidazione - è trionfo dell'incultura. E come altro definire l'incredibile assalto al Pci e il volgarissimo attacco ad Alfredo Reichlin dirigente politico rispettato e uomo di cultura? La verità è che non si tollerano più gli avversari politici. Si vorrebbe che tutti facessero semplicemente corona ai signori del governo e al potentato».